

Argomento: Ambiente

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4745467.main.png>

LUNEDÌ 23.10.2023

CORRIERE DELLA SERA

34

L'Economia del futuro

L'Economia

IL PERSONAGGIO

Il riconoscimento
 Andrea Rinaldo, lo studioso veneziano padre dell'ecoidrologia, ha ricevuto quest'anno, il Nobel dell'acqua dallo Stockholm International Water Institute

Quanto valgono i sistemi naturali, come il delta del Po o del Niger?

Il valore degli ecosistemi idrici è al centro degli studi di Andrea Rinaldo, lo studioso veneziano padre dell'ecoidrologia, che è stato il primo italiano a ricevere, quest'anno, il Nobel dell'acqua dallo Stockholm International Water Institute.

Ora che l'emergenza climatica mette fortemente a rischio questi ecosistemi si comincia a capire quanto ci mancheranno, ma permane un'ovvia asimmetria fra il valore dei servizi forniti dai sistemi naturali e quello che gli viene attribuito dal mercato. **Gli ecosistemi rappresentano una fonte di grande ricchezza poiché forniscono servizi ecologici, come la filtrazione dell'acqua, e sostengono gli ambienti essenziali per la produzione di cibo. In cosa consiste l'ecoidrologia?**

«Trent'anni fa, con il professor Ignacio Rodriguez Iturbe, ho inventato questa disciplina per unire l'analisi dei processi ecologici con la conoscenza di bacini e risorse idriche. Gli ecologi sapevano poco dell'acqua e gli idrologi poco se ne occupavano come culla di specie viventi, eppure gran parte della biodiversità è custodita nei bacini fluviali. Il rapporto tra fiumi e comunità di persone, animali e vegetali è molto stretto, nel bene e nel male. Al Politecnico di Losanna questi temi interessavano e mi ha chiamato. Così è nato il primo laboratorio di ecoidrologia al mondo».

Nel suoi studi si parla di un approccio integrato e sostenibile tra acqua e forme di vita, clima e bacini idrici, risorse per le popolazioni e lotta alle disuguaglianze...

«Le mie ricerche e quelle delle persone che in questi anni hanno lavorato con me avevano e hanno come scopo quello di rendere equa la distribuzione dell'acqua per tutti, nel contesto di una generale, progressiva riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche e di una corretta percezione ecologica delle reti fluviali».

C'è una maggiore consapevolezza su questi temi?

«Nei luoghi dove si è concentrato molto del mio lavoro sul campo, l'Africa subsahariana, il Bangladesh, l'isola di Haiti, ma anche nei bacini alpini della Svizzera, si percepisce chiaramente la necessità di ripensare la giustizia distributiva della gestione delle risorse idriche su scala globale. Quando viaggio nel Sud del mondo vedo che tutti hanno un telefono cellulare, mentre la distribuzione di acqua pulita è per pochi privilegiati. Non possiamo voltare la testa dall'altra parte fingendo di non vedere. Le disuguaglianze su larga scala sono il motore delle migrazioni e dei disordini sociali e l'acqua si pone saldamente al centro di questi fenomeni».

Come correggere queste distorsioni?

«Tutto questo deve cambiare: oggi abbiamo gli strumenti per stimare quantitativamente il valore del capi-



ANDREA RINALDO

NOBEL PER L'ACQUA QUANTO VALE IL CAPITALE IDRICO

Il padre dell'ecoidrologia è il primo italiano insignito a Stoccolma
 «Se vogliamo salvarci serve una distribuzione più equa
 e una corretta percezione di quanto siano preziosi i sistemi naturali»

di ELENA COMELLI



Sono nato a Venezia: potrebbe diventare il primo esempio di adattamento alla crisi del clima

tale naturale, essenziale per valutare la vera ricchezza (o povertà) delle nazioni. È facile valutare l'impatto economico positivo dei paesaggi fluviali sull'agricoltura, più difficile è dare un valore ai corridoi ecologici per le specie o ai danni dei patogeni diffusi in popolazioni dove prima non c'erano, ma anche una valutazione imperfetta è meglio di niente per mobilitare capitale politico e finanziario al fine di ottimizzare la gestione del territorio. L'importanza del capitale naturale è ormai sotto gli occhi di tutti, tanto che governi e amministrazioni, negli ultimi anni, mettono a punto strate-



● **Appuntamento a novembre a Milano**
 Sarà David Wallace Wells, giornalista del New York Times e autore de «La terra inabitabile» ad aprire. Il 15 novembre alla Triennale di Milano, i lavori della settima edizione de L'Economia del Futuro, la due giorni - che proseguirà il giovedì 16 novembre - dedicata a una crescita sostenibile e inclusiva, con tanti ospiti e approfondimenti tematici dal vivo e in diretta streaming su Corriere.it. Tante le aziende partner che racconteranno i loro nuovi obiettivi e le loro strategie di sostenibilità

gie per preservarlo e incrementarlo». **Dalla siccità alle alluvioni: gli eccessi e le carenze di acqua sono il primo sintomo di un clima malato. Cosa ci aspetta?**

«Sono molto preoccupato. Il clima sta cambiando rapidamente e dobbiamo farlo anche noi, senza ascoltare i mercanti del dubbio. Fa ridere che qualcuno contesti ancora l'origine antropica dell'emergenza climatica. Con ogni grado in più, l'atmosfera può assorbire il 6-7 per cento in più di acqua. Basta che arrivi un fronte freddo e quest'acqua viene giù di botto. Di conseguenza abbiamo sempre più alluvioni, è una legge fisica. La siccità è l'altra faccia della medaglia. Nessun privilegio è garantito per sempre, nemmeno l'approvvigionamento idrico dove supera il fabbisogno attuale. D'ora in poi avremo episodi sempre più gravi dell'una e delle altre, per cui bisogna ripensare i territori, garantire la sicurezza idraulica e rivedere il modo di coltivare alla luce della crisi climatica».

Quando ha capito che l'acqua sa-

rebbe stata al centro del suo mondo?

«L'acqua per me è casa: Venezia, dove sono nato e cresciuto. E l'acqua è famiglia: papà era ingegnere idraulico, mamma veniva da una famiglia di costruttori marittimi. In un certo senso, era scritto, ma c'è una data precisa che ha influito sulla mia scelta: il 4 novembre 1966. Un'alluvione senza precedenti e un giorno nefasto anche per Firenze. A Venezia fu ribattezzata Aqua Granda e lo fu davvero. Ricordo un senso di sgomento e d'impotenza, non si capiva cosa stesse succedendo. L'acqua restava sopra il metro e mezzo e quando scese lasciò dietro di sé miseria e rovina. Si aprì un grande dibattito sulla salvaguardia della città. Rimasi colpito e da lì è partito tutto».

E lì ritorna, alla fine...

«Il mio sogno è di aiutare a salvare Venezia, la mia città che di acqua vive, ma di acqua rischia di morire. Se il mare a fine secolo salirà di un metro in media, difendersi con il Mose significherebbe chiudere la laguna per 260 giorni l'anno, trasformandola in uno stagno fetido. La soluzione non può essere questa, ci vuole uno scatto d'innovazione che per adesso non c'è. Venezia potrebbe essere il primo esempio al mondo di adattamento alla crisi del clima quando l'ambiente costruito non è trasferibile».

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOBEL PER L'ACQUA QUANTO VALE IL CAPITALE IDRICO

Il padre dell'ecoidrologia è il primo italiano insignito a Stoccolma «Se vogliamo salvarci serve una distribuzione più equa e una corretta percezione di quanto siano preziosi i sistemi naturali»

Quanto valgono i sistemi naturali, come il delta del Po o del Niger? Il valore degli ecosistemi idrici è al centro degli studi di Andrea Rinaldo, lo studioso veneziano padre dell'ecoidrologia, che è stato il primo italiano a ricevere, quest'anno, il Nobel dell'acqua dallo Stockholm International Water Institute. Ora che l'emergenza climatica mette fortemente a rischio questi ecosistemi si comincia a capire quanto ci mancheranno, ma permane un'ovvia asimmetria fra il valore dei servizi forniti dai sistemi naturali e quello che gli viene attribuito dal mercato. Gli ecosistemi rappresentano una fonte di grande ricchezza poiché forniscono servizi ecologici, come la filtrazione dell'acqua, e sostengono gli ambienti essenziali per la produzione di cibo. In cosa consiste l'ecoidrologia? «Trent'anni fa, con il professor Ignacio Rodríguez Iturbe, ho inventato questa disciplina per unire l'analisi dei processi ecologici con la conoscenza di bacini e risorse idriche. Gli ecologi sapevano poco dell'acqua e gli idrologi poco se ne occupavano come culla di specie viventi, eppure gran parte della biodiversità è custodita nei bacini fluviali. Il rapporto tra fiumi e comunità di persone, animali e vegetali è molto stretto, nel bene e nel male. Al Politecnico di Losanna questi temi interessavano e mi ha chiamato. Così è nato il primo laboratorio di ecoidrologia al mondo». Nei suoi studi si parla di un approccio integrato e sostenibile tra acqua e forme di vita, clima e bacini idrici, risorse per le popolazioni e lotta alle disuguaglianze... «Le

mie ricerche e quelle delle persone che in questi anni hanno lavorato con me avevano e hanno come scopo quello di rendere equa la distribuzione dell'acqua per tutti, nel contesto di una generale, progressiva riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche e di una corretta percezione ecologica delle reti fluviali». C'è una maggiore consapevolezza su questi temi? «Nei luoghi dove si è concentrato molto del mio lavoro sul campo, l'Africa subsahariana, il Bangladesh, l'isola di Haiti, ma anche nei bacini alpini della Svizzera, si percepisce chiaramente la necessità di ripensare la giustizia distributiva della gestione delle risorse idriche su scala globale. Quando viaggio nel Sud del mondo vedo che tutti hanno un telefono cellulare, mentre la distribuzione di acqua pulita è per pochi privilegiati. Non possiamo voltare la testa dall'altra parte fingendo di non vedere. Le disuguaglianze su larga scala sono il motore delle migrazioni e dei disordini sociali e l'acqua si pone saldamente al centro di questi fenomeni». Come correggere queste distorsioni? «Tutto questo deve cambiare: oggi abbiamo gli strumenti per stimare quantitativamente il valore del capitale naturale, essenziale per valutare la vera ricchezza (o povertà) delle nazioni. È facile valutare l'impatto economico positivo dei paesaggi fluviali sull'agricoltura, più difficile è dare un valore ai corridoi ecologici per le specie o ai danni dei patogeni diffusi in popolazioni dove prima non c'erano, ma anche una valutazione imperfetta è meglio di niente

per mobilitare capitale politico e finanziario al fine di ottimizzare la gestione del territorio. L'importanza del capitale naturale è ormai sotto gli occhi di tutti, tanto che governi e amministrazioni, negli ultimi anni, mettono a punto strategie per preservarlo e incrementarlo». Dalla siccità alle alluvioni: gli eccessi e le carenze di acqua sono il primo sintomo di un clima malato. Cosa ci aspetta? «Sono molto preoccupato. Il clima sta cambiando rapidamente e dobbiamo farlo anche noi, senza ascoltare i mercanti del dubbio. Fa ridere che qualcuno contesti ancora l'origine antropica dell'emergenza climatica. Con ogni grado in più, l'atmosfera può assorbire il 6-7 per cento in più di acqua. Basta che arrivi un fronte freddo e quest'acqua viene giù di botto. Di conseguenza abbiamo sempre più alluvioni, è una legge fisica. La siccità è l'altra faccia della medaglia. Nessun privilegio è garantito per sempre, nemmeno l'approvvigionamento idrico dove supera il fabbisogno attuale. D'ora in poi avremo episodi sempre più gravi dell'una e delle altre, per cui bisogna ripensare i territori, garantire la sicurezza idraulica e rivedere il modo di coltivare alla luce della crisi climatica». Quando ha capito che l'acqua sarebbe stata al centro del suo

mondo? «L'acqua per me è casa: Venezia, dove sono nato e cresciuto. E l'acqua è famiglia: papà era ingegnere idraulico, mamma veniva da una famiglia di costruttori marittimi. In un certo senso, era scritto, ma c'è una data precisa che ha influito sulla mia scelta: il 4 novembre 1966. Un'alluvione senza precedenti e un giorno nefasto anche per Firenze. A Venezia fu ribattezzata Aqua Granda e lo fu davvero. Ricordo un senso di sgomento e d'impotenza, non si capiva cosa stesse succedendo. L'acqua restava sopra il metro e mezzo e quando scese lasciò dietro di sé miseria e rovina. Si aprì un grande dibattito sulla salvaguardia della città. Rimasi colpito e da lì è partito tutto». E lì ritorna, alla fine... «Il mio sogno è di aiutare a salvare Venezia, la mia città che di acqua vive, ma di acqua rischia di morire. Se il mare a fine secolo salirà di un metro in media, difendersi con il Mose significherebbe chiudere la laguna per 260 giorni l'anno, trasformandola in uno stagno fetido. La soluzione non può essere questa, ci vuole uno scatto d'innovazione che per adesso non c'è. Venezia potrebbe essere il primo esempio al mondo di adattamento alla crisi del clima quando l'**ambiente** costruito non è trasferibile». @elencomelli.